Nel Maceratese

Si accentua la crisi in seno alla D.C.

A Tolentino si è spaccata in due — L'azione del PCI: raggiunto il 100% del tesseramento

Dal nostro corrispondente

MACERATA, 6

Le lotte sindacali degli edili, dei chimici, dei contadini e di numerose altre categorie di lavoratori che si vengono estendendo in queste settimane stanno scuotendo l'opinione pubblica della nostra provincia per la loro intensità e vastità. Tale spinta delle masse popolari unitaria e articolata, che si esprime a tutti i livelli e che è volta ad ottenere più avanzati e moderni contratti di lavoro e a far rispettare la volontà espressa dal corpo elettorale il 28 Aprile, ha clamorosamente accentuato la crisi in seno alla D.C.

A Tolentino, grosso centro di circa 15 mila abitanti, la D.C., spaccatasi in due, ha liquidato il centro sinistra. Il comune si è salvato dalla gestione commissariale grazie all'appoggio esterno che, con senso di responsabilità e sulla base di un programma di sviluppo economico, hanno dato i comunisti.

La crisi che era nell'aria nell'amministrazione comunale di Civitanova, altro importante centro industriale della provincia (circa 30.000 abitanti) è esplosa con forza in questi giorni: su sette assessori tre (2 del PSI e 1 DC) hanno rassegnato le dimissioni. A Potenza Picena, località con oltre 10.000 abitanti, l'amministrazione dc è in crisi.

A Montefano, da tempo, per ragioni imprecisate i consiglieri della DC (14 su 16) chiedono le dimissioni del sindaco democristiano. La segreteria provinciale della DC, schierata su posizioni conservatrici, ha imposto alla maggioranza di accettare l'attuale sindaco e di non chiederne le dimissioni. Non accettando più un simile stato di cose 13 dei 14 dc, tranne il sindaco, si sono dimessi. In molte altre località la crisi interna della DC è esplosa sui banchi delle aule consiliari: è il caso di Caldarola e Belforte.

Il dibattito, che all'interno del partito cattolico si è aperto, è portato avanti dall'ala fanfaniana, che comprende i movimenti giovanili della DC.

Il documento pubblicato dai giovani dc maceratesi, che giorni orsono riportavamo su queste colonne, è proteso all'approfondimento del dibattito per la elaborazione unitaria della politica di sviluppo economico e sociale ed in esso non compare nessun accenno all'anticomunismo. Ciò è quindi quanto mai significativo. Ma anche il PSDI che nel maceratese ha fino ad ora fatto il gioco di copertura a sinistra della DC è coinvolto in una seria crisi: il suo segretario provinciale ha rassegnato le dimissioni.

Anche nel maceratese, come nel resto delle Marche la DC si sta dividendo: è in crisi e con essa tutti quanti la seguono nella sua politica di potere su questioni politiche di fondo: programmazione economica, enti regionali di sviluppo, riforma agraria e legge urbanistica.

Le forze della classe operaia al contrario si rafforzano decisamente: lo dimostrano non solo le lotte sviluppatesi con una ampiezza, mai registrata fino ad oggi nel maceratese, ma anche gli obiettivi che va raggiungendo il PCI. La Federazione provinciale ha raggiunto, in questo periodo della «Campagna della stampa» il 100 per cento del tesseramento con 695 reclutati. La FGCI ha già superato da tempo il 100%. A questo proposito il compagno Togliatti ha così telegrafato alla Segreteria della Federazione:

«Mentre rinnovo congratulazioni vostro successo campagna tesseramento invitovi intensificare reclutamento per consolidare et portare avanti successo 28 Aprile oggi contrastato forze conservatrici».

Ma un risultato quanto mai indicativo che dimostra quanto siano larghe le possibilità di avanzata e soprattutto come il voto espresso il 28 Aprile dai contadini al PCI sia stato un voto convinto e deciso di adesione alla linea politica del Partito è stato ottenuto dai compagni del Comitato Cittadino di Macerata: in una settimana sono stati reclutati al Partito 55 nuovi contadini.

Stelvio Antonini

AQUILA: nel Comune di Pratola

Dimissioni in blocco dalla DC dei consiglieri

L'AQUILA, 6

Anche Pratola — un grosso centro della nostra provincia — è venuto ad aggiungersi al lungo elenco di quei comuni che, retti da giunte di centro-sinistra, si sono ritrovati senza una amministrazione attiva. La DC è stata battuta prima ancora che dagli avversari politici, dalla sua politica di inettitudine, dalla sua incapacità ad affrontare i problemi di fondo, dal suo viscerale anticomunismo.

La crisi della DC a Pratola non è scoppiata improvvisamente: è nata assieme all'amministrazione, nell'atto stesso in cui venivano eletti il Sindaco e la Giunta.

In quell'occasione, infatti, la DC, mettendo in un cantuccio i giovani dei quali si era servita durante la campagna elettorale, per presentarsi di fronte agli elettori con i «quadri» rinnovati, affidava le redini del Comune ai vecchi notabili, responsabili della grave crisi economica della città.

L'Amministrazione, formata da 14 democristiani e un socialista, non ha affrontato uno dei tanti problemi che affliggono la vita cittadina: il Consorzio di bonifica, di cui l'inizio dei lavori è stato annunciato decine di volte da altissimi esponenti della DC aquilana, tra i quali l'on. Sottosegretario Lorenzo Natali; la crisi vinicola che attanaglia i contadini pratolani; il problema dell'emigrazione, che in pochi anni ha ridotto di oltre 6 mila unità gli abitanti del popoloso comune peligno. Nè poteva farlo, dal momento che si voleva amministrare senza la collaborazione dei comunisti, che rappresentano la vera forza popolare di Pratola.

La rottura è avvenuta in questi giorni su un problema apparentemente secondario (la soppressione della sezione di chimica dell'Istituto Industriale), ma la situazione era satura da tempo. L'unico consigliere e assessore socialista aveva già da tempo inviato una lettera di dimissioni, con la quale accusava la DC di non aver mantenuto fede al programma presentato all'atto della elezione della Giunta e condannava la politica paternalistica e sostanzialmente conservatrice della locale DC, legata ai gruppi di potere dei consorzi agrari.

Nell'ultima riunione consiliare tutta la Giunta si è dimessa e tutti i consiglieri si sono dimessi dalla DC. Se è vero che c'è stato il sindaco ed altri due assessori che hanno tentato all'ultimo momento di fare marcia indietro, votando assieme ai fascisti contro le loro dimissioni, è anche vero però, che proprio per merito di quei giovani «accantonati» e della ferma posizione dei nostri compagni il cosiddetto centro-sinistra ha posto termine ai suoi giorni, dopo circa un anno di ingloriosa esistenza.

Stando così le cose due vie si aprono: o dare vita ad una amministrazione popolare, democratica e antifascista, che affronti, avviando a soluzione, i problemi della industrializzazione e dell'agricoltura nel quadro della lotta per la programmazione economica democratica e per la riforma agraria generale, o viceversa non rimane che lo scioglimento dell'amministrazione e l'arrivo di un commissario prefettizio.

Pratola ha le forze per amministrarsi da sè! Il PCI con i suoi 2100 voti del 28 aprile è divenuto il primo partito ed ogni soluzione che volesse prescindere da questo risultato sarebbe destinata fatalmente al fallimento.

La situazione, non lo nascondiamo, esige chiarezza di idee e coraggio, molto coraggio. E' giunta l'ora, per chi ha a cuore le sorti di Pratola di fare una precisa scelta politica che tagli netto con il passato.

Lucca: eletto il nuovo segretario della C.d.L.

LUCCA, 6.

Il Comitato Direttivo della Camera Confederale del Lavoro di Lucca, ha accolto le dimissioni del compagno Francesco Malfatti dalla carica di Segretario Responsabile perchè chiamato a incarico parlamentare ed ha approvato la elezione a Segretario Responsabile del compagno Alfredo Bianchi, fino ad oggi Segretario provinciale del Sindacato lavoratori tessili.

Il Comitato Direttivo ha espresso al compagno Malfatti il più vivo ringraziamento per il contributo dato al rafforzamento ed allo sviluppo del movimento sindacale della provincia di Lucca ed ha invitato il compagno Malfatti a rimanere a far parte del Comitato Direttivo, invito accettato con vivo compiacimento dichiarando che continuerà a seguire attivamente gli sviluppi e le lotte della Organizzazione sindacale con particolare riguardo a quella attualmente in corso della Cucirini Cantoni Coats.

Il Direttivo ha integrato la Segreteria della CCdL di Lucca con il compagno Sergio Gigli, Segretario responsabile dei Sindacato provinciale contadini mezzadri, per cui la Segreteria risulta ora così composta: Alfredo Bianchi (Segretario responsabile); Mario Macchiarini (Segretario aggiunto); Alfredo Lazzareschi, Rino Olivi e Sergio Gigli (membri).

CAGLIARI: dalla S.T.S.

Chiesto l'aumento delle tariffe sulle linee tramviarie

Il prezzo sarebbe portato da 40 a 50 lire — I dipendenti della società e tutti i sindacati, contrari al provvedimento, richiedono la municipalizzazione del servizio

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 6.

La Società delle Tramvie ha richiesto alle competenti autorità governative, regionali e comunali l'aumento delle tariffe sulle linee tramviarie urbane. Il prezzo del biglietto ordinario, secondo gli intendimenti della società, verrebbe portato da 40 a 50 lire la corsa. La proposta sarebbe stata accolta dall'Ispettorato per la motorizzazione, mentre l'assessore regionale ai Trasporti, il d.c. Covacivich, avrebbe già dato, in linea di massima, parere favorevole. Il sindaco di Cagliari prof. Brotzu, interpellato sulla questione dai consiglieri comunisti e socialisti, ha risposto di non aver ancora ricevuto alcuna richiesta.

La minaccia di aumento delle tariffe tramviarie ha provocato le vive reazioni dei sindacati; gli stessi dipendenti della Società Tramvie si sono dichiarati contrari al provvedimento. Le segreterie provinciali della CGIL, della UIL e della CISL, riunite d'urgenza per un esame della situazione esistente nel settore dei trasporti pubblici, hanno diramato un comunicato congiunto in cui condannano la iniziativa della S.T.S. per un ulteriore aumento dei biglietti tramviari e filoviari.

La politica della Società Tramvie — si legge nel comunicato dei tre sindacati — ha poggiato in questi anni su larghi finanziamenti pubblici (per l'importo di oltre un miliardo) e sulle alte tariffe. Agli utenti e alla collettività sono stati fatti pagare gli oneri della gestione privata del servizio pubblico, che è così diventato oggetto di speculazione.

Questa politica viene considerata assolutamente negativa dalle organizzazioni sindacali, le quali richiamano, ancora una volta, l'attenzione dell'Assessorato regionale ai Trasporti, del presidente della Giunta regionale, dell'Amministrazione comunale di Cagliari, sull'importante e grave problema dei trasporti pubblici cittadini. La CGIL, la CISL e la UIL chiedono che venga *«respinta decisamente la richiesta avanzata dalla Società Tramvie»* e che *«si proceda ad un attento esame dell'attuale inadeguato e costoso sistema del servizio, tenuto conto che annualmente ben 32 milioni di passeggeri si servono, per ragioni di lavoro, dei mezzi pubblici»*.

Pertanto le organizzazioni sindacali ritengono improcrastinabile una decisione positiva e urgente dell'Amministrazione regionale, dei Comuni di Cagliari e Quartu in merito alla pubblicizzazione del servizio di trasporto urbano ed extraurbano. La gestione pubblica del servizio tramviario, rompendo la gestione privatistica (ostacolo primo ad efficienti trasporti), può garantire al capoluogo della Regione e ai comuni interessati una rete moderna collegata allo sviluppo e all'assetto civile di tutta la zona.

Infine, la CGIL, la CISL e la UIL hanno invitato i lavoratori ed i cittadini ad esercitare, attraverso molteplici forme di pressione, una azione tempestiva verso le autorità perchè sia negato l'aumento delle tariffe e si dia corso alla riforma strutturale del servizio. I tre sindacati annunciano anche opportune azioni di lotta che, sulla base degli sviluppi della situazione, sarà necessario adottare a difesa degli interessi della collettività. Il problema dei servizi tramviari, relativo all'aumento delle tariffe ed alla gestione pubblica, è stato dibattuto dai gruppi del PCI al Consiglio Regionale e al Consiglio comunale di Cagliari, che hanno annunciato la presentazione di interpellanze urgenti.

g. p.

Nella foto: una delle vecchie vetture in servizio. La S.T.S. ha ottenuto finanziamenti per un miliardo per rinnovare la rete, ma ancora sono in uso, soprattutto nelle linee extraurbane, vetture costruite quarant'anni fa ed acquistate a Padova come *«partita di ferrivecchi»*.

LECCE

Lo Stato regala due miliardi alle ferrovie Sud-Est

Dal nostro corrispondente

LECCE, 6.

Da molti anni ormai nel Salento si conduce una battaglia per il superamento della gestione privata delle ferrovie Sud-Est, e da un anno a questa parte essa era entrata nella fase decisiva. Infatti convinti dell'assurdità che la presenza di tale gestione rappresenta per un settore di vivo interesse pubblico, si era costituita una unità di intenti molto vasta che vedeva impegnati nella lotta comunisti, socialisti e tutta l'intera sinistra sino ad alcuni democristiani. La pressione generata da un tale movimento unitario trovò la sua concretizzazione in un ordine del giorno votato il 5 ottobre del 1962 dal Consiglio provinciale. Alla richiesta di statizzazione del servizio si unirono tutti i settori politici, meno i liberali. La validità dell'iniziativa fu confermata nelle settimane successive dall'affluire di molti ordini del giorno votati da diversi Consigli comunali del leccese. Il pericolo di perdere i facili guadagni, disturbò i sonni beati dei notabili della Sud-Est che si gettarono a capofitto alla ricerca di protezioni qualificate. Infatti pochi giorni dopo, l'allora ministro ai trasporti on. Mattarella rispondendo ad una interpellanza, sconfessò l'iniziativa degli enti locali salentini. Comunque il movimento democratico non smobilitò: anzi il problema sembrava bene avviato e basterebbe del resto leggere gli interventi fatti al Consiglio provinciale da certi esponenti d.c. Dal canto suo la società continuava a prendere iniziative per accaparrarsi la simpatia della pubblica opinione e attraverso conferenze annunciava miglioramenti e ammodernamenti. Tutto ciò era dettato dalla paura di perdere il filone d'oro trovato.

Oggi i dirigenti della Sud-Est hanno riacquistato la serenità: infatti, mentre da una parte popolazioni, partiti, organizzazioni sindacali ed enti locali si battevano per la revoca della gestione, il ministro, ignorando tutto ciò, portava il sussidio annuo che riceve la società da 1 miliardo e 385 milioni a 2 miliardi 14 milioni 583 mila lire.

A questo punto le popolazioni del leccese e del barese si domandano a che cosa sono serviti e a cosa serviranno i soldi incassati dalla Sud-Est. Dai 120 milioni che percepiva nel 1946 è passata agli attuali due miliardi, mentre lo stato della rete è rimasto quasi immutato. Con i contributi avuti e con i guadagni fatti avrebbero potuto costruire una «ferrovia d'oro» invece essa è ancora tale e quale era, impedendo così lo sviluppo del Salento. Ma tutto è in piena armonia con i piani della società, congegnati con l'unico scopo di ottenere i maggiori profitti con la minima spesa. Un esempio: nel 1931 si impegnò con lo Stato per la costruzione della Taranto-Manduria - Nardò ma sino ad oggi non si sa nemmeno il tracciato.

La politica della società si rivela in tutta la sua gravità se si considerano le condizioni in cui versano le maestranze impegnate nell'azienda. Due altri esempi. I guardabarriera percepiscono appena dodicimila lire al mese con una giornata lavorativa che va dalle 12 alle 16 ore.

I cantonieri, che tengono la manutenzione della linea, in condizioni di isolamento e con un compito snervante non superano le 50.000 mensili. La cosa è stata denunciata più volte, specialmente dal sindacato autoferrotramvieri aderente alla CGIL ma i «padroni del vapore», forti delle protezioni accordategli hanno ignorato tutto al punto di sentirsi autorizzati a diminuire l'organico del personale. E così dai 300 cantonieri si è scesi agli attuali 100.

Intanto i parlamentari socialisti e comunisti hanno avanzato delle interpellanze al ministro dei trasporti e c'è d'augurarsi che siano prese delle serie iniziative.

Inoltre si rende sempre più matura la necessità dell'intervento dello Stato per superare la gestione, e va ricordato che gli accordi scadranno nel 1985 data tanto lontana da permettere al gruppo di monopolisti in causa di veder moltiplicati i propri averi a scapito delle Casse dello Stato, dei lavoratori impegnati nell'azienda, dei cittadini del Salento e del processo di industrializzazione della provincia di Lecce.

G. Giangreco

MATERA: è stato istituito dal comune democratico di Irsina

Un doposcuola estivo per 400 ragazzi

Nostro servizio

IRSINA, 6

E' passato da poco mezzogiorno: quattrocento bambini e ragazzette irrompono sulla piazza di Irsina facendo un lieto rumore e interrompendo per alcuni minuti il silenzio della cittadina semideserta e assolata. «Sono i bambini del doposcuola comunale» *mi dice il sindaco di Irsina, compagno Libero Scialpi, che mi parla diffusamente dei provvedimenti dell'Amministrazione comunale, retta dalla maggioranza comunista, nel campo della politica scolastica. Quattrocento bambini frequentano appunto un corso di doposcuola estivo istituito per iniziativa e a spese del Comune che ha stanziato mezzo milione (portato a 300 mila lire dalla GPA con un provvedimento borbonico) per un mese. E a frequentare il doposcuola infatti è un terzo della popolazione scolastica di Irsina, mentre un altro terzo ha usufruito delle colonie estive: il resto sono i bambini che devono aiutare i genitori nel lavoro dei campi. Ci vanno volentieri a scuola i 400 bambini, lo si indovina dal modo come entrano ed escono dall'edificio delle elementari, collocato al centro della cittadina; nessuno di questi ragazzi ha fatto una sola assenza dalle lezioni quotidiane, questo particolare ce lo sottolineano i genitori dei bambini.*

L'iniziativa infatti ha trovato il caldo entusiasmo di tutta la popolazione. Lo dimostra del resto il modo come sono avvenute le iscrizioni. Alcune mattine fa la sirena della scuola ha sibilato: cos'era successo? I genitori degli alunni si sono ricordati che lo scorso anno c'era stato il «doposcuola gratuito del Comune» e sono corsi coi loro bimbi verso la scuola. In poche ore 400 erano gli iscritti ai corsi di doposcuola istituiti dagli amministratori comunisti. I bimbi sono seguiti nelle lezioni e negli svaghi da 12 maestri e maestre.

Il provvedimento del Comune democratico di Irsina è unico in tutta la nostra Provincia dove la lotta all'analfabetismo avrebbe bisogno di misure energiche, di provvedimenti radicali per incidere veramente in questo settore che rimane il più drammatico della provincia. Nè l'amministrazione democratica ha limitato il suo intervento a questa iniziativa. Solo alcuni anni fa Irsina era in testa ai comuni privi di edifici e di attrezzature, con un carico di studenti e scolari talmente forte che erano necessari i turni di lezioni. Ora la situazione è mutata: un edificio nuovo e moderno per le scuole elementari, un altro edificio per le scuole di avviamento, realizzati nel giro di pochi anni, la gestione diretta degli asili comunali strappati alla gestione degli enti privati, altre misure previste in un programma di opere per il prossimo anno e per l'immediato futuro, sono alla base dell'attenzione con cui gli amministratori comunisti, nel campo della politica scolastica, seguono la vita della città.

Del resto l'esempio di Irsina è indicativo in una situazione che fa acqua da tutte le parti nell'intera provincia dove migliaia di studenti svolgono le lezioni in condizioni di estremo disagio. Basti per tutti l'esempio della situazione scolastica del capoluogo, dove tutto è fermo a 30 anni fa. Situazione questa condivisa dalla maggior parte dei comuni dove nei mesi invernali si è costretti a chiudere le scuole per mancanza di riscaldamento. Le misure che gli amministrato: i comunisti di Irsina vanno realizzando con impegno in questo campo sono un esempio per tutti come un esempio di tutt'altro aspetto resta il provvedimento borbonico della GPA che ha decurtato lo stanziamento del comune per questa importante iniziativa.

D. Notarangelo

Nella foto: *Un gruppo di bimbi che frequentano il «doposcuola» al termine delle lezioni.*

PERUGIA

Vita infernale per gli agenti di custodia

Dal nostro corrispondente

PERUGIA, 6.

La disagiata condizione dei novanta agenti di custodia del carcere giudiziario ed istituto di pena di Perugia è l'oggetto di una interrogazione scritta che il compagno senatore Alfio Caponi ha presentato al Ministero di Grazia e Giustizia. Secondo quanto abbiamo appreso ai suddetti agenti, adducendo a pretesto la scarsità di personale, viene imposto un «tour de force» giornaliero che, oltre le otto ore di vigilanza all'aperto (smembrate in due turni continuativi di quattro ore ciascuno di giorno e di notte), comprende anche l'utilizzazione per due ore ai servizi interni senza la relativa corresponsione dello straordinario. Sembra che a scusante di ciò venga addotta la legge stessa che fissa ad otto ore giornaliere l'orario di lavoro della categoria.

La situazione dei novanta agenti risulterebbe ulteriormente aggravata in questo ultimo periodo; contrariamente alle disposizioni vigenti, infatti, da circa quattro mesi non viene loro concesso il giorno settimanale di riposo. L'ultimo colpo, in ordine di tempo, ai più elementari diritti della categoria si starebbe verificando in questi giorni con la concessione delle ferie che da 30 giorni, stabiliti dalla legge, sarebbero in pratica ridotti a 25.

Nell'interrogazione del compagno Caponi viene, tra l'altro, giustamente rilevato come un simile trattamento non possa giustificarsi con la carenza di personale, risultando infatti evidente che la competenza del Ministero di Grazia e Giustizia è rivolta anche a questo particolare aspetto: se è vero, in ultima analisi, che il problema è insolubile con il personale attualmente a disposizione, è anche vero che il servizio di vigilanza deve essere svolto secondo le norme in proposito stabilite dalla legge.

La conclusione più logica è un provvedimento che adegui il numero degli agenti di custodia alle reali esigenze del servizio.

e. f.

Cassino: espulsione dal Partito

La Federazione del PCI di Cassino ha emanato il seguente comunicato. «Si sono riuniti in assemblea gli iscritti della Sezione di Cervaro per esaminare la posizione, nel Partito, dell'avv. Antonio Delfino.

L'assemblea respinge le dimissioni che sono state presentate dall'avv. Antonio Delfino, quando era già in corso negli organismi dirigenti della Sezione la discussione sul suo atteggiamento nei confronti del Partito; e decide la sua espulsione per atti contrari alla disciplina ed al costume comunista; per attività frazionistica e disgregatrice dell'organizzazione del Partito affine di opporsi alla linea politica stabilita dal X Congresso e per denigrazione nei confronti dei compagni e degli organismi dirigenti».